

IL CASO

La bimba abbandonata in Ucraina affidata a una famiglia piemontese

LUCIANO MOIA

Sorpresa? No, Emma Avezzù, procuratore per i minorenni di Torino è soprattutto amareggiata. La vicenda della bambina arrivata giovedì in Piemonte dall'Ucraina, con un volo da Kiev per Malpensa, dopo che i suoi 'genitori' l'avevano 'abbandonata' per un anno con la baby-sitter, ha suscitato profondatristezza anche in un magistrato, come lei, che in tanti anni di servizio dalla parte dei minori più fragili e delle loro famiglie, ha visto di tutto. Abbiamo usato le virgolette per scrivere 'genitori' e 'abbandonata'. Nel primo caso perché, se è vero che sui documenti arrivati dall'Ucraina le persone protagoniste di questa tristissima vicenda sono indicati come la madre e il padre della piccola, è altrettanto vero che è difficile dilatare la bellezza di questa parola fino a coprire le scelte incomprensibili di questa coppia. Un uomo e una donna che, dopo aver deciso di ottenere una figlia con la maternità surrogata, hanno poi preferito lasciarla in parcheggio per un anno, affidandola a una baby-sitter occasionale. Ma, per la legge italiana, spiega il procuratore, non si può dire 'abbandonata' - e da qui la necessità delle virgolette - perché l'abbandono scatta solo quando il minore viene lasciato in una situazione di evidente pericolo. Era questa la condizione della piccola? Difficile accertarlo.

Anzi, quasi impossibile, quando non esistono gli estremi per procedere con quel reato. Aspetti che comunque accerterà l'inchiesta penale - per ora senza indagati né ipotesi di reato - avviata dalla procura ordinaria di Novara, dove la coppia risiede, non da quella minorile. Sarà ora necessario verificare le reali intenzioni di quelli che Emma Avezzù definisce 'genitori formali', appunto la coppia che l'ha fatta nascere con la maternità surrogata. Sembrerebbe tutto chiaro visto che queste persone l'hanno lasciata per un anno in un'Ucraina senza mostrare particolare interesse per questa piccola. Se non si tratta di 'abbandono' dal punto di vista del diritto, lo è almeno di fatto, secondo le leggi non scritte dell'amore. Quali 'genitori' degni di questo nome lascerebbero una figlia neonata in un Paese straniero e se ne tornerebbero a casa senza troppi problemi? Ma, per la legge non è così. Anche se la bambina, secondo la documentazione arrivata dall'Ucraina, è cittadina italiana, la coppia piemontese dovrà ora confermare o rivedere la scelta di volerla riconoscere. Se non lo faranno per la piccola, ora affidata a una famiglia dai servizi sociali della città di residenza, ma non ancora formalmente in affidamento familiare, si aprirà la procedura per l'adottabilità. Trattandosi di una bambina piccolissima, 'italiana' almeno secondo l'anagrafe, la pratica dovrebbe risolversi in poche settimane. Per quanto riguarda l'adozione nazionale ci sono in media dieci coppie in attesa per ogni bambino dichiarato adottabile. Se invece i due genitori 'formali' dovessero ripensarci e confermare la volontà di riprendersi la piccola, occorrerà attendere l'esito dell'inchiesta penale. Da accertare innanzi



Avvenire

tutto i motivi per cui la piccola è stata relegata per oltre dodici mesi in Ucraina. Timore della legge italiana, secondo cui la maternità surrogata rimane un reato? «Ma no - risponde il procuratore - di fatto, quando viene rispettata la legge del luogo dove è avvenuto il parto, per la nostra giurisprudenza non c'è reato neppure in Italia. Il padre, se si accertasse che il 'materiale biologico' è suo, potrebbe riconoscerla e la madre adottarla secondo la legge che prevede questa possibilità 'in casi speciali'». Occorre immaginare allora altri motivi alla base di un gesto che appare comunque gravissimo e incomprensibile. La casistica ormai è sterminata. È capitato che due genitori, dopo aver ottenuto un figlio con la maternità surrogata, denunciassero di essere stati truffati. Il bambino - a loro dire - non sarebbe stato partorito dalla madre che era stata loro indicata dall'organizzazione che si occupa di questi tristi commerci, ma 'acquistato' - e qui divergolette ne sarebbe necessarie tante - e poi rivenduto agli ignari genitori. Pratica abominevole, eppure tutt'altro che infrequente in alcuni Paesi, dove la miseria più profonda apre la strada a gesti più atroci. Ma, se fosse questo il caso di cui è protagonista la coppia piemontese, l'esame del Dna non avrebbe difficoltà ad accertarlo. E quale sarebbe la sorte del piccolo? Anche in questo caso la valutazione verrebbe fatta mettendo sempre al centro 'il superiore interesse del minore', secondo cui l'obiettivo è quello di dare una famiglia a un bambino che non ce l'ha. E non quello di soddisfare, anche calpestando leggi e umanità, le pretese di una coppia intenzionata ad ottenere comunque un figlio. Costi quel che costi. E poi magari ripensarci. RIPRODUZIONE RISERVATA La procura di Novara ha aperto un fascicolo. Il procuratore dei minorenni di Torino, Avezzù: per la legge non è stata lasciata in condizioni di «evidente pericolo» i genitori devono confermare di non volerla riconoscere.